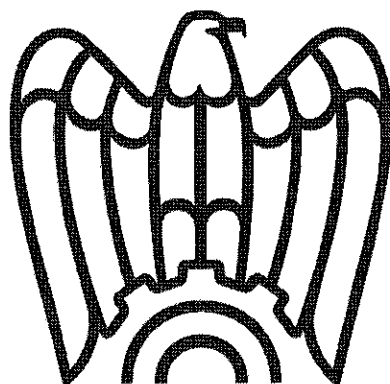




RASSEGNA STAMPA

29 luglio 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

CAMERA DI COMMERCIO

VIA ALLE PROCEDURE PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO CAMERALE

Sono partite il 15 luglio le procedure ufficiali per il rinnovo del consiglio della Camera di Commercio. Saranno 33 e non 34 i nuovi consiglieri che rappresenteranno i vari settori economici della città: dal commercio all'industria, all'artigianato, dall'agricoltura e pesca al turismo, al servizio alle imprese, dalla cooperazione al credito, ai trasporti. Nel gruppo ci sarà un consigliere che rappresenterà le organizzazioni sindacali, uno per le organizzazioni a difesa dei consumatori e uno per gli ordini professionali. Entro il 3 settembre prossimo le associazioni dovranno comunicare i loro nominativi di rappresentanza.

«La procedura ci porterà nei primi mesi del 2012 per il rinnovo camerale nel rispetto delle norme e dei tempi previsti dalla legge», spiega il presidente Pietro Agen. «È previsto un cambiamento importante: non ci saranno i due rappresentanti della Provincia regionale, mentre, in una fase successiva, faranno per la prima volta il loro ingresso i rappresentanti degli ordini professionali. I consiglieri scenderanno da 34 a 32 in una prima fase per poi risalire a 33 successivamente. La seconda grande novità è che la Camera vedrà ridursi i membri di Giunta da 13 a 5 elementi, presidente compreso».

Le associazioni di categoria aggiunte alle associazioni sindacali e dei consumatori avranno diritto a nominare il loro rappresentante singolarmente o d'intesa; le cosiddette alleanze o aggregazioni saranno decise dalle stesse organizzazioni.

L'Industria

Ivan Lo Bello, presidente degli industriali: «Le imprese avevano scommesso sul settore». Critica anche la Cgil

“Burocrati lenti e politica invadente ecco chi ha affossato il fotovoltaico”

«UNA grande occasione sprecata e un danno per tutti: per la Regione, per le aziende e per i disoccupati siciliani. Di chi è la colpa? Certamente della burocrazia, ma anche della politica che ha cambiato in due anni cinque direttori generali nel settore, agevolando così una pericolosa intermediazione illegale». Il presidente di Confindustria Ivan Lo Bello interviene sul treno del fotovoltaico perso dalla Sicilia: dal 2006 a oggi nell'Isola sono arrivati incentivi per appena 34 milioni a fronte dei 140 della Puglia e dei 71 della Lombardia. Tutta colpa di una Regione che impiega anche cinque anni per dare una semplice

“Tutti paghiamo le conseguenze del flop anche l'amministrazione che deve rinunciare ad incassare imposte”

autorizzazione e che ha consentito fino a oggi ad appena 748 ditte d'installare impianti superiori a 1 Mw, a fronte delle 4.089 della Lombardia. Anche la Cgil ieri è intervenuta su questi dati disastrosi: «La verità è che nell'Isola non c'è la volontà politica di andare fino in fondo sugli interventi in grado di produrre sviluppo sostenibile», ha detto la segretaria regionale Mariella Maggio.

Presidente Lo Bello, cosa ne pensa dell'arretratezza della Sicilia nel settore fotovoltaico?

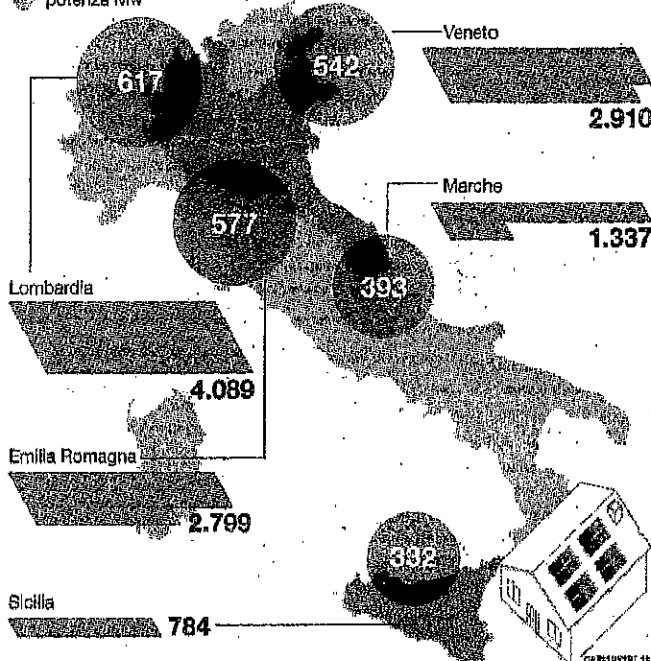
«Penso che sia una grande occasione sprecata: siamo la Regione con più esposizione solare e ampi spazi per impiantare, ma siamo dietro alla Lombardia e quasi ai livelli del Trentino Alto Adige. Un assurdo. Tutta colpa della lentezza nel rilascio delle

Impianti fotovoltaici attivi

Impianti superiori a 20 Kw autorizzati dalle Regioni dal 2006 al 2010

■ impianti

● potenza Mw



autorizzazioni».

Qual è il danno reale subito dall'Isola?

«A pagarne le conseguenze sono tutti. E la Regione che riceverà meno imposte che sarebbero invece potute arrivare dall'apertura di nuove aziende con sede legale nell'Isola. È il mondo imprenditoriale che avendo scommesso su questo settore stava iniziando a investire creando una vasta filiera e adesso si trova bloccato. Ma soprattutto sono i tanti disoccupati siciliani che non potranno trovare impiego in quello che sulla carta poteva essere uno dei settori trainanti dell'economia regionale».

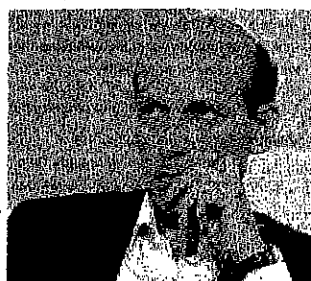
Di chi è la colpa di questo pessimo stato dell'arte? Avete mai chiesto al governatore Lombardo di fare di più per il fotovoltaico?

co?

«Abbiamo sempre chiesto di sostenere questo settore, tanto che abbiamo apprezzato il Piano energetico varato dalla giunta Lombardo nel 2009. Ma le cose nei fatti sono cambiate poco. Colpa degli indirizzi politici sbagliati, con la scelta di far ruotare i vertici lasciando però funzionari lì per anni. Ma anche del fatto che per molto tempo non sono stati mai chiari i criteri con i quali venivano scelti i progetti da esaminare. E, ancora, negli uffici non è stato trasferito personale a sufficienza. Il risultato è sotto gli occhi di tutti».

Secondo lei c'è stata una scelta deliberata di voler rendere questo settore una giungla, con il risultato che ci sono stati casi di tangenti versate ai politici per far accelerare le pratiche?

«Io parlo di cose concrete, non mi piacciono le dietrologie. Una cosa è certa: ci sono stati casi oggettivi d'intermediazione da parte della politica. Questa è una cosa che purtroppo è avvenuta concretamente».



“Ci sono stati casi oggettivi di intermediazione da parte di deputati”

La Sicilia ha la possibilità di rimediare?

«È difficile, visto che gli incentivi vanno diminuendo e il gap con le altre regioni rischia di cristallizzarsi. Occorre sostenere imprese che vogliono ancora investire in questo settore. Dando tempi certi per le autorizzazioni e garantendo una burocrazia trasparente. Devo dire che negli ultimi mesi, da quando si è insediato all'Energia l'assessore Glosué Marinò, la situazione è migliorata: ha firmato protocolli di legalità importanti e adesso è finalmente chiaro in base a quali criteri vengono convocate le conferenze dei servizi. Mala strada da fare per recuperare è ancora lunga e in salita».

a. fras.

SIRACUSA. Confindustria su lavoro e politica

Lo Bello ai giovani: «Non fatevi raggirare»

SIRACUSA

*** «I giovani devono capire che non ha più senso farsi prendere in giro dalla politica che promette posti di lavoro che non può più garantire. I tempi sono cambiati». Il presidente regionale di Confindustria, Ivan Lo Bello, annuncia da Siracusa un fronte comune che mette insieme imprese, sindacati e giovani in una manifestazione che ad ottobre riunirà le parti produttive della società.

Lo Bello, che ricopre anche la carica di presidente della Camera di Commercio siracusana, ha messo insieme praticamente tutte le sigle del mondo imprenditoriale che, assieme a Cgil, Cisl, Uil ed Ugl hanno siglato un documento in cui chiedono alla politica il massimo impegno su dieci punti considerati prioritari. Si va dalla questione del rigassificatore di Priolo su

cui «da sei anni si attende una risposta», ha sottolineato Lo Bello, allo sblocco delle infrastrutture turistiche e portuali. «Abbiamo avuto difficoltà a sintonizzarci col mondo politico - ha aggiunto Lo Bello -, troppo attento a logiche che poco hanno a che fare con lo sviluppo del territorio».

«Le imprese hanno fatto e si impegnano a fare quello che devono - ha ribadito Lo Bello -. Questo ci dà l'autorevolezza per chiedere che la politica si faccia carico delle sue responsabilità e se decide di fare delle scelte, o di non farle, le spieghi con trasparenza. Vogliamo che i giovani siano con noi in questa mobilitazione: devono pretendere politiche di crescita e competitività e non farsi abbini-dolare da chi promette come si faceva in un tempo che è passato». **VINCENZO GIANNETTO**

Imprese piccole e medie «È l'ora della svolta»

«Un territorio che conserva un grande fascino ancora da valorizzare»

PUBBLICITÀ
RIZZIO

«Per ripartire serve una maggiore fiducia nel futuro e un po' più di coraggio da parte degli imprenditori». Il presidente regionale di Piccole e Medie Imprese di Confindustria, Alessandro Spadaro, nonostante un'analisi lucida e spietata della crisi che sta attraversando il settore, sa che il segreto della rinascita è tutta nelle mani degli imprenditori. O, almeno, in massima parte. «Se è vero che è necessario più mercato e meno burocrazia e che la politica deve fare la sua parte occupandosi di creare sviluppo, gli imprenditori devono svegliarsi, diventando più intraprendenti. Il rischio è una prerogativa con-

nessa al fare impresa che l'imprenditore non può non correre». Spadaro mette l'accento su una cattiva politica che ha condizionato il progresso. «La politica ha la responsabilità di non occuparsi di crescita e sviluppo. Anzi si autoalimenta continuando a creare bisogno. Non abbiamo politici che hanno condotto battaglie per lo sviluppo». Questo Meridione, dunque, abituato a contare sulle risorse pubbliche, oggi sempre più esigue, deve avere il coraggio di voltare pagina inaugurando un'era del fare, legata anche alla legalità, in linea con il nuovo corso già inaugurato proprio da Confindustria. «La mafia è presente dove ci sono forti interessi economici - dice ancora Spadaro - Ad esempio Enna, senza volere arrivare al paradosso che non ha mafia, è, comunque, una provincia poco appetibile per certa criminalità mafiosa che sinistre proprio di appalti pubblici sempre più modesti nell'entità. Invece, questa piccola provincia, che ha mancato il grande appuntamento con il processo di industrializzazione degli anni '70, conserva ancora un fascino dell'incontaminato che potrebbe essere sfruttato al meglio».

Ma per fare ciò, per fare impresa, serve un sistema bancario più agile e meno ingessato perché quello attuale spesso penalizza le piccole e medie imprese, che rappresentano il 98 per cento del panorama imprenditoriale della

Nazione e il 99,8 di quello regionale. A ciò va anche aggiunto uno snellimento della burocrazia che, Spadaro, non si stanca di auspicare. «Un terzo delle ore della propria attività, l'imprenditore le dedica ad una farraginosa burocrazia. La Pubblica Amministrazione è spesso inefficace ed inefficiente». E se la Camera di Commercio di Enna ha diffuso in questi giorni la notizia che rimangono stabili le iscrizioni, con 100 imprese in più nel secondo trimestre del 2011 che portano a 15 mila la 936 il totale delle imprese iscritte nel Registro di Enna, il presidente Spadaro va oltre il dato e commenta. «100 imprese in più (differenza tra 254 iscrizioni e 154 cancellazioni, ndr) vanno guardate con attenzione. Perché spesso tra quelle che spariscono ci sono aziende ultraventenni che lasciano sul campo decine di disoccupati. Il mondo sta cambiando. Oggi la crisi oltre che economica e finanziaria è di mercato e sta, di fatto, falciando il sistema. La struttura bancaria si sta irrigidendo e le nostre imprese, sottocapitalizzate con imprenditori che non investono nelle aziende ma piuttosto nella seconda o terza casa, vivono grosse difficoltà. Probabilmente il prossimo anno andrà ancora peggio. Ma allora non possiamo più attendere che siano altri a fare. L'imprenditore deve tornare a fare il proprio mestiere accettando un rischio e investendo per costruire il futuro».



Il presidente regionale di Piccole e Medie Imprese di Confindustria, Alessandro Spadaro

Pmi, in arrivo 48 milioni di euro

I fondi, finanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale, saranno disponibili entro metà agosto

PALEOMO. Quarantotto milioni di euro faranno da volano alle piccole e medie imprese che proporranno strade innovative per valorizzare i beni culturali siciliani e le espressioni d'arte contemporanea con l'obiettivo dichiarato di aumentare la forza attrattiva dei territori.

I soldi, finanziati in parte dal Fondo europeo di sviluppo regionale, saranno disponibili entro la metà di agosto quando la Regione siciliana pubblicherà due bandi specifici inseriti nell'asse 3 del Fesr 2007-2013. I contributi saranno erogati in conto capitale fino ad un massimo del 70 per cento dei costi ammissibili dei progetti presentati, e comunque con un limite massimo di 200 mila euro.

"Abbiamo la possibilità reale di aiutare imprese giovani e sane - spiega Sebastiano Missineo, assessore regionale dei Beni culturali - a creare un'economia sostenibile nella filiera dei beni culturali. Tutti i siti, definiti minori, presenti nella nostra Isola rappresentano una grande fonte di ricchezza, un'opportunità per creare posti di lavoro. Nessuno può toglierci il nostro patrimonio artistico - continua Missineo - che anzi deve essere valorizzato sempre più perché può e deve diventare un'occasione di riscatto per i giovani che potranno, così, fare impresa. Cercheremo anche di ottenere un ritorno dal punto di vista turistico perché ci aspettiamo un'offerta sempre crescente. I bandi sono indirizzati alle piccole e medie imprese ma anche al-

le associazioni, alle fondazioni, ai gruppi di azione locale; ma l'obiettivo politico - sottolinea l'assessore regionale - è quello di creare occupazione. Secondo le mie stime dovrebbero riuscire a partire più di 200 iniziative locali che si potrebbero tradurre in 1.550 posti di lavoro".

Questi gli obiettivi operativi dei due bandi: "Potenziare le filiere produttive connesse al patrimonio e alla produzione culturale e sostenere i processi di gestione innovativa della risorse culturali" (3.1.2) e "Sperimentare e sviluppare azioni volte alla produzione, divulgazione e fruizione delle nuove forme artistiche legate all'arte contemporanea" (3.1.3). Il primo, che prevede quattro diverse azioni, finanzia investimenti promossi da imprese culturali e turistiche per la tutela, il restauro, la valorizzazione e la fruizione del patrimonio culturale; ma anche interventi per produrre beni e servizi integrati con il sistema dei beni culturali come il merchandising e per l'acquisizione di servizi tecnologici e innovativi. Il secondo si dipana in due linee di intervento che consentiranno l'adeguamento tecnologico e l'allestimento di strutture per la conservazione e l'esposizione di contenuti artistici contemporanei, l'allestimento di sale multimediali per didattica e ricerca, come pure l'organizzazione di rassegne e mostre.

GIUSEPPE IPPOLITO



Le piccole e medie industrie siciliane potranno beneficiare dei soldi messi a disposizione dal Fondo europeo di sviluppo regionale

REGIONE. Destinatari piccole e medie imprese, fondazioni culturali, Gal e Ats. I vincitori avranno fino a 200 mila euro

I privati per gestire i beni culturali Due bandi in Sicilia per 48 milioni

Gli aggiudicatari potranno godere di un contributo fino a un massimo di 200 mila euro. Le azioni di intervento comprendono: tutela, restauro, valorizzazione e gestione dei siti.

Giuseppina Varsalona
PALERMO

«Sono le piccole e medie imprese, le fondazioni culturali, i gruppi di azione locale (Gal), le associazioni temporanee di scopo (Ats) a poter beneficiare dei contributi che la Regione ha stanziato nel settore dei Beni culturali. L'assessore Uccio Missineo, a Palermo, ha presentato ieri due bandi del Po-Fer per un totale di 48 milioni di euro finalizzati al rilancio dei siti culturali. Il prossimo 5 agosto verranno pubblicati in Gazzetta ufficiale. Gli aggiudicatari per entrambi i bandi potranno godere di un contributo fino a un massi-

mo di 200 mila euro. «Vogliamo creare una "golden economy", un'economia sostenibile attorno al nostro patrimonio artistico - dice Missineo -. Ci auguriamo che riescano a partire più di 200 iniziative per generare migliaia di posti di lavoro». Dalla data di pubblicazione, gli interessati potranno inviare i progetti entro 60 giorni (l'indirizzo sarà pubblicato in Gazzetta). Dopodiché, partirà l'esame delle istanze. L'assessorato prevede di erogare gli aiuti nei primi mesi dell'anno prossimo.

Il primo bando prevede lo stanziamento di 32.771 milioni destinati alla tutela, al restauro e alla valorizzazione dei siti. In particolare, gli interessati potranno presentare progetti per far conoscere la storia siciliana attraverso visite guidate, realizzare percorsi storico-archeologici destinati alle scuole e ai bambini. La seconda azione di intervento prevede la possibilità per



Uccio Missineo, assessore regionale ai Beni culturali

imprese di 2 o più soggetti di gestione (anche tramite convenzione con la Regione) un bene architettonico (un castello, una villa) e aprirlo al pubblico. Per entrambi i ben-

di, i destinatari potranno beneficiare di un finanziamento pari al 70% del progetto di investimento e comunque fino a 200 mila euro. Un limite, questo, comprensivo di

altri eventuali aiuti ricevuti dall'impresa negli ultimi tre anni. I concorrenti devono essere iscritti alla Camera di commercio del territorio, nel caso delle fondazioni nel registro delle persone giuridiche della Regione, nel caso delle cooperative nell'apposito albo. Risiedere in Sicilia, non essere in difficoltà economica, non avere subito provvedimenti di revoca di altre agevolazioni e non avere goduto per lo stesso progetto di altri aiuti.

L'altro bando di circa 15 milioni e 500 mila euro è finalizzato alla promozione dell'arte e dell'architettura contemporanea. Le imprese potranno chiedere contributi per allestire musei, sale multimediali, organizzare mostre, rassegne, creare centri di documentazione espositiva e didattica. Lo scopo è rafforzare le collaborazioni tra i centri siciliani di produzione artistica e quelli di livello nazionale e comunitario. (Eva)

La Regione non taglia i privilegi La Cisl: in piazza contro la casta

Salvate auto blu e maxi-indennità. Scoppia la polemica

ANTONIO FRASCHILLA

L'ISOLA del tesoro rimarrà tale ancora una volta in barba a tutte le altre regioni che hanno ridotto le auto blu, come Toscana e le Marche, ai ministri che si sono ridotti lo stipendio già l'anno scorso, ma anche ai consiglieri comunali di Milano che continueranno a guadagnare 700 euro al mese in meno rispetto ai loro colleghi di Palermo. Ecco il risultato della decisione del governo Lombardo e della maggioranza che lo sostiene, Pd, Fli Udc e Mpa, di spostare la manovra sui tagli ai costi della

Ma Lombardo promette: «Ci ridurremo lo stipendio con atto amministrativo»

politica in Sicilia a dopo l'estate. Una scelta che scatena polemiche, nonostante le rassicurazioni di Lombardo: «Lunedì in giunta vareremo i tagli al nostro stipendio, alle consulenze e alle auto blu», dice. Il più duro è il segretario regionale della Cisl, Maurizio Bernava: «La politica quando c'è da tagliare sui suoi costi gira le spalle, lo ha fatto nella scorsa Finanziaria regionale e lo ha fatto adesso, ma questa volta scenderemo in piazza». E anche nel Pd si agita una fronda interna: «Non capisco perché l'Ars non può lavorare in agosto per varare questi tagli, i deputati rinuncino alle vacanze», dice Davide Faraone. «Alcune norme si potevano votare subito, sono contrario al rinvio a settembre», aggiunge il deputato democratico Bruno Marziano.

Polemiche a parte, di certo c'è che i tagli sono congelati. Così la Regione continuerà a spendere oltre 540 mila euro all'anno per tenere in circolazione ben 150 au-

to blu: poco importa se in Toscana il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, ha venduto venti auto di rappresentanza, o che il governatore delle Marche, Gian Mario Spacca, abbia tolto l'auto blu a tutti i suoi assessori.

Nelle altre regioni si prova a risparmiare, in Sicilia se ne riparerà prossimamente. Così gli assessori regionali, che oggi guadagnano circa 12.500 euro netti al mese, non si ridurranno lo stipendio a differenza dei ministri,

che lo scorso anno si sono ridotti l'indennità del 10 per cento. E mentre i pensionati statali chiedono più di 90 mila euro e gli ex deputati si vedranno ridotti a giorni i loro assegni, gli ex inquilini dell'Ars e i superburocrati re-

gionali in quiescenza potranno dormire sonni tranquilli. Grazie al rinvio dei tagli ai costi della politica, inoltre, hanno tirato un sospiro di sollievo anche i consiglieri comunali dell'Isola: a partire da quelli di Palermo che guadagnano 3.000 euro al mese, mentre a Milano, dove sono stati applicati i tagli variati nelle scorse Finanziarie nazionali, il gettone di un consigliere si ferma a 2.300 euro. E questi sono solo degli esempi di privilegi che in Sicilia rimarranno tali.

Ma questa volta si annunciano proteste di piazza e spaccature nella maggioranza: «La politica non può sempre voltare le spalle quando c'è da fare qualche piccolo sacrificio — attacca Bernava —. Purtroppo è quello che hanno fatto incredibilmente i capi gruppo della maggioranza rinviando la manovra correttiva con annessa riduzione di spese e sprechi che aveva meritoriamente scritto l'assessore Gaetano Armao.

I costi della politica in Sicilia

STIPENDI MENSILI NETTI
Dati in euro

DERIVATO REGIONALE
(senza indennità aggiuntive)

PRESIDENTE DELLA REGIONE

ASSESSORE TECNICO

12.700 €

18.500 €

12.500 €



150

Numero di auto blu in servizio alla Regione



540.000 euro

Spesa annua per benzina auto blu



3.000 euro

Gettone mensile netto di un consigliere comunale di Palermo



186.000 euro

Stipendio annuo lordo di un assessore generale delle Asl

Scenderemo in piazza». Per placare le polemiche interviene lo stesso Lombardo: «Nessuno alla manovra, come leggiamo da più parti, semmai un'accelerazione in modo che la parte amministrativa venga adottata e lo faremo con una giunta prima di andare in vacanza».

All'Ars comunque si voterà a giorni solo l'assestamento. Ma senza tagli alle spese, per l'assessore Armao sarà difficile fare anche questa manovra tecnica. Occorrono 60 milioni per la formazione e i soldi per garantire almeno il rinnovo del vecchio biennio del contratto dei regionali. Per non parlare dei fondi da erogare alle partecipate, con l'Azienda siciliana trasporti che rischia in questi giorni di rimanere senza benzina e da un mese gli attivisti non ricevono lo stipendio. Armao spera che mercoledì al Cipe i ministri Tremonti e Fitto sbloccino i Fas, consentendo subito lo svincolo di ben 600 milioni di euro per pagare la sanità. «In ogni caso faremo il possibile per garantire i tagli e coprire le spese necessarie», dice Armao.

PIÙ HANNO BISOGNO PIÙ RINUNCIANO: TUTTI I FONDI EUROPEI PERSI DAL SUD

 Siamo alle solite. Il commissario europeo alla politica regionale Johannes Hahn, secondo quanto ha riferito martedì scorso l'agenzia Ansa, ci ha avvertiti che rischiamo di perdere 2,8 miliardi di euro di fondi strutturali se questa somma non verrà impegnata entro il 31 dicembre prossimo. Si tratta di risorse che riguardano addirittura il periodo 2007-2009. Per capirci, 2,8 miliardi rappresentano una somma ben superiore al valore dei tagli lineari al ministero imposto dall'ultima manovra economica. Oppure, una cifra pari a due anni di stanziamenti del dicastero dei Beni culturali. L'allarme europeo ha cinque destinatari conclamati, che sono stati raggiunti da altrettante lettere ufficiali. Sono le Regioni Sardegna, Puglia, Sicilia, Calabria e Campania. Ossia, proprio quelle che avrebbero un bisogno estremo di denari, e che invece sono a quanto pare in un ritardo clamoroso nel battere cassa, contrariamente a quanto invece hanno fatto le Regioni del Nord.

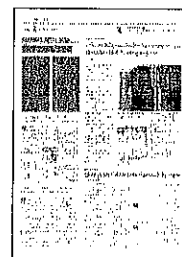
Questo masochismo ha cause ben definite e responsabili precisi. Il fatto è che l'utilizzo dei fondi europei è collegato non soltanto al necessario pari impegno finanziario della Regione destinataria dei

contributi (la quale deve partecipare al 50%), ma anche all'esistenza di progetti finalizzati a ottenere quelle risorse. E il dramma è proprio qui. Fra indolenze burocratiche, mancanza di idee e sciatta indifferenza, le amministrazioni regionali al Sud denunciano in questo caso tutta la propria incapacità. I progetti non ci sono, e quando ci sono, lasciano davvero a desiderare.

Una dimostrazione clamorosa è il caso dei fondi strutturali destinati al turismo: impiegati dalle Regioni meridionali, finora, per un ammontare infinitesimo rispetto alle disponibilità proprio a causa delle carenze progettuali. In barba alla crisi che affligge il settore. Atteggiamento, questo, tanto più colpevole tenendo conto che alcune parti del Mezzogiorno uscite già negli anni Novanta dal cosiddetto «Obiettivo uno», cioè l'elenco delle aree più depresse d'Europa, e per questo sovvenzionate generosamente da Bruxelles, ci stanno ora rientrando a causa del peggioramento delle loro condizioni economiche e dell'assenza di sviluppo. Ma senza poter contare più, in futuro, su quei sussidi. Che saranno eliminati.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«LE CARTE NON ERANO PRONTE». Ma sembra un alibi per giustificare la mancata assegnazione dei Fas

Cipe, un altro rinvio sospetto con «giallo»

Micciché preoccupato per mercoledì. Documento di Armao a Tremonti

TONY ZERRO

Possiamo dire che siamo stanchi, stanchi di attendere? E che questa storia dei Fas, che ci toccano di diritto perché fondi comunitari destinati alla Sicilia, è diventata una barzelletta? Questo a parte il fatto che già sono stati decurtati da Tremonti per finanziare opere nella Padania leghista. Mercoledì il pre-Cipe aveva dato il via libera alla superstrada Catania-Ragusa, ma ieri il Cipe ha rinviato ogni decisione a mercoledì 3 agosto per «approfondimenti». A che gioco giochiamo? La scusa ufficiale è che mancavano le carte, ma non c'è da crederci perché le carte erano pronte da mesi. Cosa poteva mancare ancora? Il sottosegretario Gianfranco Micciché con delega al Cipe ha avuto qualche screzio col ministro Tremonti e ha lanciato un allarme, dicendo: «preoccupato per mercoledì». L'assessore all'Economia Gaetano Armao ha avuto ieri a Roma un incontro con i ministri Tremonti, Romani e Fazio a cui ha presentato un documento per sbloccare i Fas e ripartire con gli investimenti e le infrastrutture. «Il Sud è ai tempi supplementari, non si perda un solo minuto», ha detto Armao.

Nel Piano del Sud sono (o sarebbero?) previste queste opere:

1) CATANIA-RAGUSA - E' una superstrada da realizzare in project financing, e quindi a pedaggio perché gli imprenditori privati debbono ricavare un profitto dal loro investimento. E' una arteria a quattro corsie il cui costo è preventivato in 890 milioni. Di questi soldi 217 li verserà la Regione. Ma finché non riceverà i Fas come potrà farlo? Si è dibattuto per mesi sulla questione perché c'è stato un rimpallo di responsabilità: lo Stato diceva di essere pronto e che mancava per i 217 milioni della Regione. La Regione replicava: «A parte il fatto che non ci avete fatto sapere nulla del piano industriale, come pensate che possiamo mettere sul tavolo 217 milioni senza avere i Fas?». Ci

Tre opere in sospenso.

La superstrada Catania-Ragusa, la Nord-Sud e l'alta capacità tra Catania e Palermo

sono varie imprese che hanno presentato il proprio progetto: una contada guidata da Enrico Maltauro, la Tecnis di Catania, e altre due imprese entrate successivamente che sono Impregilo e quella di Foto, il «patron» di Air One. L'opera potrebbe essere realizzata in quattro anni. L'attuale tracciato è di 76 chilometri dallo svicolo dalla Ss 115 alla Ss 115, ma verrebbe accorciato a 68 chilometri. Chi vincerà la gara, quando si potrà fare, avrà anche l'incarico della gestione: da qui la legittimazione del pedaggio. Un pedaggio la cui entità non è ancora conosciuta, e questo è stato uno dei motivi di perplessità del presidente Lombardo.

2) ALTA CAPACITÀ FERROVIARIA CATANIA-PALERMO - Le Ferrovie si sono orientate verso il progetto «Sabiro» che costa due miliardi e include il passaggio dei treni anche a Caltanissetta ed Enna. L'alta capacità consentirebbe di percorrere la tratta tra Catania e Palermo in 2 ore e 11', invece delle attuali cinque ore. Originariamente il progetto delle Ferrovie prevedeva una galleria di 45 chilometri sotto le montagne e sarebbe costato cinque miliardi con lavori della durata di vent'anni. Poi tecnici dell'Università di Palermo hanno proposto il progetto «Sa-



UNA PROTESTA DI MESI FA PER SOLLECITARE LA RAGUSA-CATANIA

bir» più contenuto nella spesa e nei tempi. Ieri il Cipe avrebbe dovuto stanziare 700 milioni per l'intera progettazione, ma come già detto è stato tutto rinviato a mercoledì prossimo nella speranza finora vana che Penelope decida finalmente di sposarsi.

3) NORD-SUD - Un altro investimento

rinviato è quello che riguarda la Nord-Sud Gela-santo Stefano di Camastra. Si trattava di stanziare 180 milioni per lo svicolo di Mulinello. Gli altri lotti sono in esecuzione e già appaltati, manca lo studio di fattibilità del tratto da Nicotia a Leonforte e da Leonforte al bivio di Mulinello, parte finale del tracciato.

Industria. I sindacati proclamano lo sciopero immediato Stallo sul futuro di Termini

ALLO SVILUPPO ECONOMICO

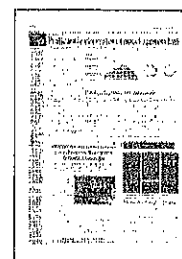
Tra le aziende candidate a subentrare alla Fiat escono di scena Cape Live e Ciccolella, entra la Dr. Chiesti aiuti per 170 milioni

■ Fumata nera ieri dall'incontro alle Attività produttive che avrebbe dovuto fare chiarezza sul futuro dello stabilimento di Termini Imerese. Invitalia, l'advisor guidato da Domenico Arcuri, ha fatto il punto dei piani delle società in lizza per subentrare alla Fiat che ha confermato l'addio al sito a fine 2011. Cape Live e Ciccolella sono uscite di scena. È invece entrata la molisana Dr che promette 110 milioni di investimenti e 1.320 addetti. Invitalia, spiega Arcuri, conta di concludere entro settembre la fase istruttoria anche per gli altri candidati: De Tomaso, Lima, Biogen, Med Studios e Newcoop. In totale sono stati chiesti contributi pubblici per 170 milioni. Tra il 3 e il 5 agosto dovrebbe svolgersi un incontro tra Dr, new entry al tavolo, e i sindacati. Alla ripresa autunnale, saranno ministero dello Sviluppo e Regione Siciliana a tirare le somme.

Secondo i sindacati però solo 4 delle 6 proposte potrebbe-

ro tagliare il traguardo e anche l'assessore siciliano Marco Venturi parla di short list di quattro nomi che hanno chiesto finanziamenti pubblici (Dr, De Tomaso, Lima, Biogen) e devono produrre rapidamente la documentazione necessaria. Si profilerebbe inoltre la non sovrapponibilità dei piani di Dr e De Tomaso, entrambe del settore auto, con il risultato che potrebbero essere riassorbiti in tutto tra 1.400 e 1.600 posti di contro gli oltre 2 mila di oggi. Di qui la decisione dei sindacati di proclamare lo sciopero immediato degli operai convocando un'assemblea per oggi. Critico anche il governatore siciliano Raffaele Lombardo: «La tattica attendista del governo nazionale e l'atteggiamento inaccettabile della Fiat non sono più tollerabili». Intanto, proprio durante lo svolgimento del vertice, da Termini giungeva notizia del gesto di Agostino Bova, un ex operaio licenziato per motivi disciplinari un anno e mezzo fa, che ha ucciso la moglie, ferito la figlia e si è poi tolto la vita. «Si tratta di un atto disperato - ha commentato la Cgil siciliana - che dice con chiarezza quanto sia drammatica la situazione a Termini Imerese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPELLO ALLA CRESCITA

È l'ora di leadership coraggiose

Responsabilità e discontinuità: il patto nobile tra le parti sociali

di Giorgio Barba Navaretti

Ledue parole chiave dell'appello alla crescita firmato sul Sole 24 Ore di ieri da praticamente tutte le parti sociali sono responsabilità e discontinuità. Usare questi concetti per disegnare la *roadmap* delle riforme future significa accettare di collaborare per accrescere la torta invece di difendere una fetta sempre più piccola.

Il passaggio dalla fetta alla torta sarebbe davvero un gesto quasi rivoluzionario da parte di gruppi sociali che molto spesso hanno difeso rendite di posizione, con poca attenzione al benessere complessivo. Proprio nella contrapposizione tra questi interessi di parte si annidano infatti molti dei motivi per cui il nostro Paese non si sviluppa. I dati pubblicati ieri dall'Istat sul nuovo calo di fiducia di imprese e manifatturieri che dei servizi ci manda ancora il messaggio che bisogna muoversi.

Crescere in un'economia sempre più turbolenta, dovendo conciliare la forza della nostra tradizione con strappi e innovazioni è inevitabilmente un processo doloroso con vincitori e vinti. Il patto delle parti sociali dovrebbe avere lo scopo di condividere strategie per aumentare i vincitori e limitare i danni dei perdenti. Il che è diverso da un patto che si fondasse sul consenso del nulla muovere e sulla spartizione di rendite sempre più misere. Il primo è nobile, il secondo miserabile.

Diverse azioni intraprese negli ultimi mesi dalle parti sociali stanno rendendo credibile la prospettiva del patto nobile: l'accordo tra *Confindustria* e sindacati su contratti e rappresentatività; le proposte in sede europea da parte di *Abi* e *Confindustria* per limitare l'impatto sul credito alle imprese delle nuove regole di Basilea 3; l'intesa tra

sindacati, datori di lavoro e Governo sull'apprendistato.

È una direzione che richiede leadership visionarie e coraggiose, che riconoscano e trasformino punti di contrapposizione e conflitto in opportunità di collaborazione e condivisione. Ma per passare dalle parole ai fatti sono necessarie vere e proprie rivoluzioni. Sono pronte le parti sociali che hanno firmato l'appello?

Proviamo a ragionare per esempi. La contrapposizione principe del nostro Paese è quella tra giovani e vecchi. Sappiamo tutti molto bene che la precarietà e la mancanza di prospettive dei giovani è spesso figlia dei diritti acquisiti dei più anziani. In una società che invecchia come la nostra, la carenza di prospettive per i giovani è deleteria per la crescita: i ragazzi rimanendo precari non investono nel loro capitale umano o se lo fanno vanno all'estero.

Il dualismo del mercato del lavoro si può superare solo con una riforma radicale dei contratti dove in cambio di prospettive migliori all'accesso c'è anche più flessibilità all'uscita. L'accordo sull'apprendistato va in questa direzione, ma è un'operazione al margine, che non va al cuore del problema. Sono disposti sindacati e organizzazioni datoriali a lavorare seriamente per riformare radicalmente i contratti in una direzione che sarebbe senz'altro di benefici per tutti?

Altra contrapposizione, capitale e lavoro. Sappiamo bene che in Italia il reddito da attività produttiva è tassato troppo, mentre non lo è la rendita finanziaria. C'è ormai consenso generale nel Paese che questo squilibrio deve essere corretto. Se si aumentasse la tassazione sulle rendite, come previsto dalla legge delega fiscale, si potrebbe ridurre o la tassazione del capitale, o quella sul lavoro, oppure

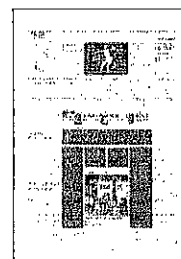
l'Irap che di fatto colpisce entrambi. Il punto è che qualunque strategia si scegliesse, ne beneficerebbero sia lavoratori che imprese, anche se per canali diversi. Comunque questo passo porterebbe all'accumulazione di capitale nelle imprese e a nuovi posti di lavoro. Su questo tema c'è già una visione condivisa. Vogliono le parti sociali attivarsi per incalzare il Governo per l'attuazione in questa direzione della delega fiscale?

Altro nodo: banche e imprese. Le banche non devono sostenere un sistema produttivo senza prospettive: non serve alla crescita né alla stabilità finanziaria. Le banche devono saper selezionare il merito di credito, essere strumenti attivi della distruzione creatrice di cui ogni buona economia competitiva ha bisogno. Se le banche riuscissero a essere veramente selettive ne beneficerebbero immensamente anche le imprese sane e forti. Sono pronte *Confindustria* e *Abi* a lavorare in questa direzione?

Gli esempi sarebbero moltissimi, ma gli spazi del giornale sono tiranni. La sintesi è che il patto delle parti sociali è indispensabile in questo Paese. Ma responsabilità e discontinuità significano soprattutto avere il coraggio di fare scelte anche impopolari, di mettere in discussione tabù che resistono da decenni. Solo così potremo passare dalla fetta alla torta.

barba@unimi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente emerito della Repubblica

Ciampi: serve un'intesa nello spirito del '92-'93

CRESCITA IMPERATIVA

«Se non aumenta il denominatore lo sforzo di risanamento si fa arduo.

Il Paese ha le energie per trovare la ripresa»

di **Dino Pesole**

Selo sostiene un padre nobile della concertazione, c'è da credergli. «Osservo con soddisfazione - commenta Carlo Azeglio Ciampi - che nell'appello lanciato da diciassette associazioni rappresentative di tutte le parti sociali, si evoca lo spirito del '92-'93. È un'iniziativa che condivido in pieno».

Il presidente emerito della Repubblica coglie in quell'appello tutti gli elementi di svolta che già aveva ampiamente sottolineato e apprezzato nell'accordo interconfederale del 28 giugno tra **Confindustria** e i sindacati. «Tra quell'intesa e l'appello lanciato due giorni fa colgo forti elementi di continuità. E come allora anche oggi formulo l'auspicio che si torni allo spirito di quegli anni, il 1992 e 1993, spirito di responsabilità e condivisione di grandi obiettivi». Ora - aggiunge - «ci vorrebbe un bis».

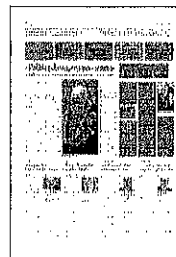
La lettura dei giornali, le lunghe passeggiate all'Alpe di Siusi, lontano dal frastuono delle polemiche politiche contingenti, inducono Ciampi a riflettere ad alta voce sui problemi di fondo che anche al di là di è chiamato pro tempore a fronteggiarli richiedono risposte di lunga durata. «Vede, insisto da tempo su un punto, che mi pare fondamentale. Quando si pone l'attenzione sugli andamenti dell'economia e della finanza pubblica, non si considera a pieno che se non aumenta il denominatore anche lo sforzo per risanare i conti si fa molto più arduo. Non cresciamo da troppo tempo. Ecco l'imperativo categorico. Occorrono segnali, occorre

una scossa. Il paese ha le energie per uscire da questa lunga fase di bassa crescita».

Può sembrare fuor di luogo, oggi, rievocare lo spirito del '93, ma Ciampi invita a riflettere per un attimo l'attenzione su quel che accadde in quegli anni. Nell'autunno del '92 siamo finiti a un passo dal precipizio. Ne siamo usciti perché ha prevalso in tutti, governo e parti sociali in primo luogo la percezione che occorreva uno sforzo congiunto. Come dire, tutti concentrati sullo stesso obiettivo. «La situazione oggi è radicalmente diversa da allora, eppure non posso non cogliere delle similitudini. L'ho vissuto in prima persona, da presidente del Consiglio, quello spirito di condivisione che condusse alla firma dell'accordo del luglio 1993. L'anno prima, il 31 luglio del 1992, con il governo Amato era stata raggiunta un'importante intesa sul costo del lavoro, con la sofferta firma di Bruno Trentin». Due passaggi che Ciampi non esita a definire dei veri «punti di svolta». Allora l'imperativo era contenere la dinamica salariale, e porre le premesse per il risanamento della finanza pubblica. I risultati furono evidenti, perché su quella base fu possibile costruire il percorso che avrebbe portato, sotto la regia di Ciampi ministro del Tesoro del governo Prodi, a ridurre in un solo anno il deficit di quattro punti, consentendo così di agganciare il treno della moneta unica.

«Nell'appello delle parti sociali - osserva il presidente emerito della Repubblica - si parla di discontinuità e responsabilità. Due concetti che condivido totalmente. È esattamente quel che serve per dare forza e sostanza al patto per la crescita, condizione essenziale per far uscire il paese dalla crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'arrancolisi

Un paese in apnea

ADRIANO PROSPERI

UNO scatto, una svolta, in un momento di pericolo grave e serio per l'intera collettività: è questo che il presidente della Repubblica si aspetta da tutte le componenti del paese. Le parole pronunciate ieri da Napolitano sono state cariche come non mai di un senso drammatico, ultimativo, dell'urgenza della svolta.

In uno stile quasi sommerso, informa di domanda, il presidente della Repubblica ha saputo esprimere come meglio non si potrebbe il bisogno diffuso di un mutamento nella gestione politica degli affari del paese. È urgente ridare fiducia ai cittadini e a chi guarda da fuori all'Italia e alla sua credibilità come nazione. Va riconosciuta ancora una volta la capacità del Presidente di rappresentare le esigenze profonde della popolazione e di esercitare una funzione di governo morale della nazione: funzione tanto più alta ed efficace quanto più drasticamente inadeguato, incapace, dannoso appare il tirare a campare del traballante governo istituzionale.

Le cose sono arrivate a un livello di gravità mai prima raggiunto. Il Paese è come in apnea, prigioniero di un senso di ansia e di stupore davanti alla distrazione irresponsabile che regna ai piani alti del potere. Come negli incubi, si avverte il pericolo che incombe, che si materializza giorno dopo giorno eppure si è bloccati in un'immobilità invincibile, prigionieri di un meccanismo che non si riesce a sbloccare. È per questo che la riflessione di Napolitano appare immediatamente condivisibile. Ci chiediamo anche noi perché davanti alla gravità delle sfide non si senta il bisogno di una svolta secca, d'impeto, di uno scatto dettato dall'istinto di conservazione. E non dovremmo tutti - si è chiesto Napolitano -

«essere capaci di un simile scatto, di una simile svolta, non fosse altro per un istinto di sopravvivenza nazionale?»

Questa la riflessione che ci viene affidata: non rinviabile. L'urgenza è ormai fortissima, il Paese corre un pericolo estremo. La fragilità delle misure prese con una manovra finanziaria tanto inefficace quanto iniqua è apparsa subito evidente anche ai più distratti e disinformati e il disastro si è annunciato giorno dopo giorno col rumore di tuono dei mercati. Ed è ancora fresco l'appello del mondo produttivo italiano che ha rinnovato il precedente del 1992 e che solo la coscienza di essere arrivati all'ultima spiaggia poteva produrre: un accordo di tutte le componenti del Paese che lavora e produce per dare una scossa alla politica come gestione degli interessi collettivi. I sottoscrittori dell'appello hanno parlato in nome del supremo interesse di una Repubblica che non può che essere fondata sul lavoro. Hanno chiesto un patto per la crescita, che promuovendo il lavoro e l'occupazione ricrei la fiducia intorno alla capacità di reagire e di crescere dell'economia e della società italiana. E hanno chiesto un segno forte di discontinuità perché senza di questo il Paese si avvii verso un incombente fallimento, affonda, si spezza. Vi abbiamo letto una dopo l'altra, le sigle di organizzazioni che siamo abituati a vedere confrontarsi anche duramente nel conflitto degli interessi che è la vita normale della democrazia: ma questa volta messo d'accordo da un pericolo che incombe su tutti, come i leoni e gli agnelli stipati sull'arca di Noè.

Ma alla guida dell'arca non c'è il patriarca biblico. C'è tra gli altri un ministro del Lavoro che ha

visto sotto il suo governo il lavoro scomparire dalla prospettiva reale delle nuove generazioni e che si permette di definire l'appello come «acqua fresca»; c'è il suo presidente del Consiglio che gioca con le carte truccate di poltrone da distribuire, gode dell'imminente (forse) naufragio politico del rivale Tremonti e si preoccupa solo di arginare la minaccia della giustizia che lo insegue approvando decreti tesi a rendere inefficaci perfino le sentenze che lo hanno già colpito. Secondo il premier, questo appello «è generico, non produce conseguenze politiche». E intanto dal socio forte, quella Lega dalle cui file si è levata l'unica voce al mondo di consenso e di approvazione per l'autore della strage norvegese, vengono le risposte di Bossi al presidente Napolitano in difesa della grottesca invenzione di finte sedi ministeriali a Monza.

Ancora una volta, forse per l'ultima volta, l'Italia offre lo spettacolo di una scissione non più componibile: quella tra le urgenze del bisogno e l'irresponsabilità di chi lo governa. Forse, ripetiamo, per l'ultima volta. Perché ormai una cosa dovrebbe essere evidente a chiunque: non da questa gente verrà lo scatto. Non è da questi ministri, non è da questo presidente del Consiglio che possiamo attenderci il segno di svolta auspicato dal presidente della Repubblica. Non è più il tempo di alchimie di maggioranze future, di segnali di fumo mandati a questo o a quel partito. Perché le prossime elezioni abbiano un vincitore bisogna che ci sia ancora il Paese Italia e che qualcuno abbia ancora voglia e tempo di andare a votare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOVITÀ. I cambiamenti sono relativi a formazione, ricerca e studio.

Imprese, cambia tutto per l'apprendistato

ROMA

●●● Via libera al testo sull'apprendistato che diventerà così il canale tipico di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Il provvedimento garantisce una maggiore agibilità dello strumento, per

lavoratori e imprese, attraverso una drastica semplificazione della materia che diviene omogenea sull'intero territorio nazionale. L'applicazione uniforme su tutto il territorio nazionale arriverà dopo un regime transitorio di sei me-

si. Il testo disciplina quattro ipotesi: apprendistato per la qualifica e il diploma professionale per gli under 25 con la possibilità di acquisire un titolo di studio in ambiente di lavoro; apprendistato di mestiere per i giovani tra i 18 e i 29 anni; apprendistato di alta formazione e ricerca per conseguire titoli di studio specialistici; apprendistato per la riqualificazione di lavoratori in mobilità espulsi da processi produttivi.

La politica

Il governatore: "Dopo di me un uomo del Terzo Polo"

ATTACCA l'amministrazione Cammarata e lancia la candidatura a sindaco di Palermo del suo capogruppo all'Ars, Francesco Musotto. Ma soprattutto invia un messaggio al Pd in vista delle prossime regionali: «Il candidato presidente sarà scelto dal Terzo Polo». Il governatore Raffaele Lombardo intervenendo alla kermesse organizzata da Musotto all'Astoria Palace, ne ha per tutti.

Al primo punto del suo intervento c'è il futuro della presidenza della Regione: «Credo sia inevitabile per la Sicilia un candidato unico dell'area autonomista. Terzo polo, che non potrà prescin-

dere da un'alleanza con il Pd», dice. Poi il capitolino Micciché: «Non abbiamo mai rotto i nostri rapporti. Micciché crede che dobbiamo lasciare l'alleanza con il Pd mentre io credo che sia più naturale che lui lasci il Pd». Poi l'affondo su Cammarata: «Con lui non ci siamo capiti, non ci siamo trovati. Ma a Palermo questa amministrazione non riesce a governare neppure l'emergenza rifiuti. Allora si stacchi la spina. Musotto sindaco? È una grande candidatura».

a.fras.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dramma occupazionale

Dura presa di posizione di Giovanna Marano, segretaria generale della Fiom, nei termini di un'audizione all'Ais

Il governo ha sottovalutato la situazione: i 160 lavoratori sono in mobilità da un anno e non hanno avuto accesso agli ammortizzatori sociali»

«Sat, task force regionale irresponsabile la vertenza passi nelle mani di Lombardo»

«Non esiste un caso precedente con una cassa integrazione così breve»

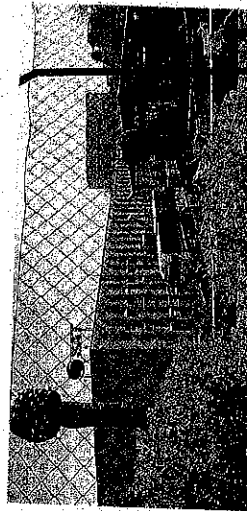
Sulla vicenda Sat, la fabbrica di componentistica elettronica chiusa nel 2008 ad Aci Sant'Antonio «perché travolta dalla crisi del mercato dei semiconduttori e da una politica industriale miope, la task force regionale sull'occupazione ha svolto un ruolo irresponsabile. Chiediamo dunque che la vertenza passi direttamente nelle mani del presidente della Regione Raffaele Lombardo. Lo dice senza mezzi termini Giovanna Marano, segretaria generale della Fiom Cgil siciliana.

La presa di posizione arriva in un momento di estrema difficoltà di fronte alla quinta commissione dell'Assemblea regionale siciliana, disartata dalla task force, «latitante peraltro già da mesi sulla vertenza - sostiene Marano - a dimostrazione della sottovalutazione della situazione da parte del governo Lombardo. I 160 lavoratori interessati sono gli unici a non avere avuto accessi agli ammortizzatori sociali in deroga e sono stati messi in mobilità a causa delle inadempienze dell'assessore al Lavoro Lino Leanza del governo «Lombardo ter», che non ha fornito ai giudici gli atti necessari per la richiesta degli ammortizzatori».

Per la Fiom Cgil, «una situazione qual è quella dei lavoratori Sat, dovuta anche a responsabilità istituzionali, avrebbe richiesto un'attenzione particolare. Invece ci scontriamo con una sottovalutazione grave e, a farne le spese, sono come sempre i lavoratori, rimasti senza cassa integrazione e da un anno in mobi-

FULGORE E CROLLO

La Sat, occupò all'inizio di transizione fine con commesse importanti per la Magneti Marelli e le forniture dello Stato, poi passò a lavorare per la Zecca. Nei primi anni 90 la svolta con le prime commesse nel ramo dell'elettronica con Motorola, Samsung e soprattutto St, che diventa piano piano committente esclusiva per semilavorati per l'elettronica. Ciò rivoluzionò l'azienda e, nel 2007, la chiusura di uno stabilimento marocchino della St alterò il ritmo delle commesse. La crisi e i primi sacrifici con la cassa integrazione e i contratti di solidarietà.



Sopra, la Sat, fabbrica di componentistica elettronica chiusa nel 2008 ad Aci Sant'Antonio in seguito alla crisi del mercato dei semiconduttori

lità. Non esiste un precedente di vertenza in Sicilia la cui cassa integrazione per i lavoratori è durata così poco. E la responsabilità non è solo del «Lombardo ter», ma anche del quater» conclude il segretario generale della Fiom Giovanna Marano.

I deputati Pd su Micron-StM: «Intervenga il Ministero»



Gli intrecci societari tra SMicroelectronics e Micron Technology e le preoccupazioni dei 350 lavoratori catanesi di quest'ultima società per il rischio di esuberi sono al centro di un'iniziativa parlamentare del Pd rivolta al ministro dello Sviluppo Economico. Il deputato catanese del Pd, Giuseppe Berretta, ha presentato un'interrogazione al ministro Paolo Romani assieme al parlamentare Ludovico Vico, sottoscritta da Giovanni Butrone e Mariella Sampieri, chiedendo la convocazione urgente di un tavolo istituzionale con le aziende, in cui si chiarisca anche il piano industriale della Micron.

L'atto parlamentare, sollecitato dai lavoratori, intende portare all'attenzione del ministero i possibili problemi di esuberi all'interno di Micron e chiedere maggiore

chiarezza da parte della SM «che, per i forti finanziamenti pubblici di cui ha usufruito negli anni, per la propria natura pubblica e per i risvolti sociali che le proprie strategie possono comportare per il territorio - si legge nell'interrogazione - deve improntare la propria gestione a comportamenti responsabili, prevedendo investimenti da garantire la continuità operativa sul territorio».

I deputati ricostruiscono le complesse vicende societarie che hanno portato alle attuali preoccupazioni, iniziate nel 2000 con la costruzione del modulo M6. «Dal 2007 in poi una serie di cessioni di quote societarie e inversioni di tendenza» sottolinea Berretta. «35UN sta assumendo personale così come SMicroelectronics, mentre i dipendenti Micron, temono per il futuro».

IERI LA PROTESTA A PALERMO

Disoccupazione braccianti sbloccate seimila pratiche



I BRACCIANTI NELLA SEDE REGIONALE DELL'IMP

Si sono vissuti alcuni momenti di tensione ieri mattina a Palermo, nella sede dell'Imp regionale per una protesta dei lavoratori agricoli catanesi. Circa 250 braccianti hanno occupato la struttura dell'Istituto di Previdenza regionale per chiedere un incontro con i vertici, per chiedere i punti centrali della loro vertenza, rimasta, come denunciavano, inascoltata.

Con loro i rappresentanti del Movimento Braccianti, con in testa il segretario regionale, Maurizio Grosso. Sono le 12 circa, quando una delegazione dei lavoratori, insieme ai responsabili del Movimento Braccianti dei comitati del catanese (Nino Lombardo, Angelo e Salvo Tomasello ed Alfredo La Delfa), è stata ricevuta dal direttore regionale, Maria Sandra Perrotta e dal responsabile del settore vigilanza Domenico Busciglio, insieme agli avvocati dell'Imp.

Alla fine del lungo confronto è stato sottoscritto un verbale per risolvere due importanti questioni: la prima è relativa ai braccianti che hanno lavorato per oltre senza terra o che risultano indagate. I braccianti potranno presentare autocertificazioni dalle quali si deve dedurre l'effettivo rapporto di lavoro, necessario per ottenere, poi, la liquidazione della disoccupazione agricola.

L'altra questione è legata ai braccianti agricoli con Partita Iva inattiva. In questo caso si è preso atto che la direzione generale di Roma dell'Imp ha messo a disposizione gli elenchi. In pratica verranno erogate entro l'8 di agosto 6 mila pratiche delle 17 mila presentate in Sicilia.

«Per le parti bloccate - si legge nel verbale redatto tra le parti - si renderà necessaria l'acquisizione della documentazione utile per valutare il diritto alla disoccupazione agricola o all'iscrittibilità ad altra gestione».

«Lo riteniamo un passo avanti verso la risoluzione definitiva dei due problemi - evidenzia il segretario regionale del Movimento Braccianti, Maurizio Grosso - Resterebbe, comunque, vigile e non abbasseremo la guardia fino a quando i lavoratori non avranno ricevuto quanto è nel loro diritto».